

## INCONTRI E CORRELAZIONI TRA SAN BONAVENTURA E FRATE ELIA

Mi piace iniziare questo discorrere rammentando che sulla fine dell'anno scolastico 1919-20, ebbi tra le mani un bel volume in cui era narrata la vita di san Bonaventura (o, forse di san Francesco): era un libro ricco di illustrazioni (ma non ricordo chi ne fosse l'autore) ed era corredato da una ampia appendice in cui era lumeggiata l'opera e la figura del gigantesco frate Elia.

Il ricordo di quella appendice su frate Elia mi tornò più volte in mente; e, quando mi giunse, lo scorso anno, un pregevole volume di Primo Dallàri — un caro amico di vita militare in Libia (1925) divenuto poi Cappuccino — dedicato interamente a Frate Elia (1), ricordai di avere vagheggiato più volte di scoprire se tra Elia e Bonaventura era esistita una qualche correlazione, essendo ambedue considerati confondatori dell'ordine dei frati minori. Ma, qui debbo dire che due libri di bagnoresi, del Righi prima e del Petrangeli Papini dopo (2), avevano riproposto nella mia mente quella domanda o, per dir meglio, il tema: san Bonaventura, continuatore dell'opera di frate Elia.

Appena ricevuto il libro del Dallàri proposi, all'illustratissimo professor Cagiano de Azevedo di affidare a qualche conferenziere quel tema, come oggetto di una conversazione nel prossimo convegno di studi bonaventuriani; ed egli accettò, purché mi impegnassi a tenere io la conferenza.

Dislocato in una località di campagna quasi desertica, e per di più con poca preparazione in questioni di natura france-

(1) P. DALLÀRI [OFM Cap.], *Frate Elia architetto della Basilica d'Assisi e di Cortona*, Milano, UEI, 1970; in 8° gr., pp. 139, con 10 tavole f.t. e illustrazioni.

(2) O. RIGHI, *Il pensiero e l'opera di S. Bonaventura da Bagnoregio*, Firenze, 1932; F. PETRANGELI PAPINI, *S. Bonaventura da Bagnoregio (Vita, glorificazione, culto)*, Bagnoregio 1962.

scana, non mi restò che chiedere aiuto; e l'aiuto mi venne, oltre che dal libro del Dallàri, da uno schema dattiloscritto, inviandomi dal padre Giovanni Odoardi, ordinario di storia nella pontificia facoltà san Bonaventura, in Roma, nonché autore di varie pubblicazioni. (L'aiuto è stato quanto mai provvidenziale, poiché lunghissimi disturbi epatici mi hanno costretto alla più assoluta impossibilità di lavorare, per diversi mesi; sicché non ho potuto nemmeno consultare, come mi ero proposto, vari volumi che il Centro di studi bonaventuriani mi aveva inviato).

\* \* \*

Così, come è delineato dal Dallàri, frate Elia mi apparve subito come chi sa « ministrare », nel senso di servire; in ciò, l'autore lo paragona a san Francesco, allorché, nella dedica, dice che il suo libro dovrebbe servire a far comprendere « nell'attuale rinnovamento francescano / la più alta missione / di frate Francesco e del suo vicario / quella del ministrare »; mentre nella lettera introduttiva ammonisce: « Fu troppo evidente, sin dalle origini, che il movimento francescano, non essendo incapsulato in un sol genere di apostolato ma nei più svariati, per intervenire con i suoi elementi qualificati e carismatici là dove più urge il bisogno, rende difficile il governo dei « ministri », che non possono, per espresso volere di Francesco, assumere il ruolo di « gerarchi », rappresentando nell'ordine i modelli, le guide più qualificate per riprodurre nei secoli l'immagine di Francesco. Ciò fu il dramma di frate Elia, come provinciale, vicario e infine ministro generale di san Francesco » (3). Che ciò gli fosse fatale non è meraviglia, perché, tralasciando Michele da Cesena (1316-1328) e altri ministri che ebbero un governo tempestoso, per fermarci ai primi sette ministri generali che vanno dal 1227 al 1257, ben quattro ebbero serie difficoltà e dovettero dimettersi o furono esonerati o più o meno fraternamente richiamati al senso di disciplina e di unità dell'Ordine.

Ciò premesso, quasi a dimostrare che nessuno dei ministri generali di un ordine come quello in cui la santità è più modellata secondo il Divino Maestro, vivono sonni tranquilli, il Dallàri ci presenta un frate Elia come « la più discussa figura della prima età francescana », la cui personalità tra le antiche

---

(3) DALLÀRI, *Frate Elia*, pp. 5, 13.

testimonianze la si trova già tra due tesi opposte, in quanto per lo « Speculum Vitae » frate Elia è colui « quod manifeste destruit Ordinem ». Invece, per la « Legenda prima » di Tommaso da Celano, Elia è colui che san Francesco scelse « come madre per sé e padre per gli altri figli » (4).

Quanto sia stata feroce la lotta per denigrare frate Elia è argomentabile dai seguenti fatti: furono distrutti alcuni documenti che avrebbero giovato a lumeggiarne, in senso buono, la figura; e cioè, una lettera di discolpa che frate Elia consegnò, nel 1240, al generale dell'Ordine, frate Alberto da Pisa; fu pure distrutto il registro in cui frate Illuminato annotava le lettere che frate Elia riceveva e spediva per gli affari di maggiore importanza; le pagine di alcuni codici del Sacro Convento di Assisi, e che generalmente dovevano riferirsi a frate Elia, furono ugualmente distrutte (5).

Non è possibile seguire qui le polemiche che intorno alla figura di frate Elia si sono addensate per tanti secoli per quante ne ha, di vita, l'ordine francescano: di Lui ha scritto, esaltandone la figura, Salvatore Attal; contro frate Elia ha scritto, come denigratore, Edoardo Lempp (6). « Storicamente Elia Buonbarone sulla ribalta francescana appare d'improvviso come ministro provinciale di Terra Santa. Ufficio delicato, trattandosi della più importante missione della cristianità, e proprio nel tempo in cui vi affluivano i migliori crociati e principi dei nascenti stati europei ». E poi: « Frate Elia Buonbarone accettando la missione di ministro provinciale accettava un incarico ben diverso da quello che poteva essere la superiorità di un Ordine Benedettino, e tanto più duro era l'incarico ricevuto in quanto, fino al 1219, il movimento francescano fu un movimento pienamente libero, con un unico centro propulsore: san Francesco; ed un unico centro di raccolta e di momentaneo riposo: santa Maria della Proziuncola, luogo di raduni semestrali per i due Capitoli annuali: di san Michele (29 settembre) e l'altro, più importante, della Pentecoste. L'era giullaresca, del resto, stava per finire tra i seguaci di san Francesco, per ce-

(4) Cfr. DALLÀRI, *Frate Elia*, p. 17.

(5) Cfr. DALLÀRI, *Frate Elia*, p. 18.

(6) Cfr. ATTAL, *Frate Elia compagno di S. Francesco*, Roma 1936; II ed. Genova 1953; E. LEMPP, *Frère Elie de Cortone*, Paris 1901.

dere a quella decisamente apostolica e con un minimo di organizzazione » (7).

Come è noto, la Chiesa stessa volle che il movimento si organizzasse; e a ciò seguì la Regola Bollata, cioè l'unica Regola che ottenne l'approvazione scritta della Chiesa con la Bolla « Solet annuere » del 29 novembre 1223. Nel compimento di tale opera si distingue la discussa figura di frate Elia, il quale si assunse responsabilità giuridiche, amministrative e organizzative, avendo san Francesco decisamente rinunciato a svolgere queste mansioni, per affidarle, dopo breve vicariato di fr. Pietro Cattani, a frate Elia (8).

Dopo la morte di san Francesco, il movimento francescano sentì il bisogno (anche perché era divenuto il più grandioso movimento religioso del secolo XIII) di avere una guida illuminata e un braccio energico, per non ripetere gli errori che i movimenti ereticali di Arnaldo da Brescia, dei Valdesi, dei Poveri di Lione, dei Cātari, eccetera, avevano già compiuto, allorché, pur esaltando la vita apostolica ed evangelica, finirono con lo scagliarsi contro la Chiesa.

Quella guida illuminata e forte fu frate Elia, al quale non mancarono però serie difficoltà. La prima di queste proveniva dalla evoluzione stessa dell'Ordine che la Chiesa voleva con vita disciplinata e perarchica, e quindi con un potere centrale e certi controlli, non proprio graditi, sulle varie provincie; la seconda, dalle questioni riguardanti la povertà; una terza difficoltà — poiché il sacerdozio richiedeva una preparazione adeguata per svolgere apostolato proficuo — era legata alla necessità di avere studi e università; e ciò portò a un contrasto con i fratelli laici, numerosissimi nell'Ordine e in genere privi di cultura. Tante questioni, assumendo frate Elia il governo dei frati (succedendo al governo paternalistico di frate Giovanni Parenti) seppe affrontarle con abilità tale da riscuotere la generale approvazione (9).

Frate Elia costruì conventi più comodi ma sempre poveri e austeri a cominciare da quello di Cortona e di Assisi, allora, assai più modesto (10); favorì gli studi, e lo stesso Salimbene lo

(7) DALLÀRI, *Frate Elia*, pp. 22, nt. 20

(8) L. DI FONZO, OFM Conv., *Elie d'Assise in Diction. Hist. Geogr. Eccl.* 15 (Paris 1960) 171.

(9) DALLÀRI, *Frate Elia*, pp. 32, 37, 45, 69-70, 74.

(10) G. ODOARDI, OFM Conv., *Un geniale figlio di S. Francesco: Frate Elia di Assisi*, in *Misc. Franc.* 54 (1954) 108, 110, 132.

riconosce (11); organizzò le grandi spedizioni missionarie, per cui lo stesso papa Gregorio IX scrisse un grande elogio (12).

Coinvolto nell'azione politica, l'opera di frate Elia fu stroncata e male interpretata (13); e la sua caduta ebbe non lievi riflessi nella vita organizzativa e disciplinare dell'Ordine che egli aveva retto con mano ferma e anche severa dinanzi a movimenti che potevano comprometterne l'unità e l'operosità (14).

Per sua fortuna, l'Ordine non tarderà a trovare il suo riorganizzatore in san Bonaventura, il quale fu detto appunto « il secondo fondatore dell'Ordine dei Minori » (15).

In quanto a severità, san Bonaventura non la cedette a frate Elia; e ciò è dimostrato dal suo comportamento verso gli « Spirituali » e « Gioachimiti » del suo tempo — comportamento difeso in una bella pagina di Francesco Petrangeli Papini (16). Restrizioni accolse il serafico nelle costituzioni narbonesi intorno all'accettazione dei laici (17); ma è in pieno accordo con frate Elia per quanto riguarda gli studi, i grandi conventi, le missioni e l'unità dell'Ordine, turbato da durissimi contrasti (18).

Ciò detto, quasi premessa, vediamo un po' quale correlazione esistesse tra l'operato di frate Elia e quello di san Bonaventura.

Oltre a ricordare, con l'Odoardi, che secondo quanto scrive Tommaso da Celano, frate Elia fu scelto da san Francesco come mamma per sé e come padre per i suoi frati, rileveremo che lo stesso santo volle frate Elia suo vicario nel governo dell'Ordine (dal 1221 al 1227) ed a lui solo mostrò la piaga del

(11) SALIMBENE DA PARMA, O. Min., *Chronica*, in *Monum. Germ. Hist., Scriptorum*, t. XXXII, Hannover - Lipsia 1905-13, p. 104.

(12) *Bullarium Franciscanum*, t. I, ed. G. G. SBARAGLIA, OFM Conv., Roma 1759, p. 225, n. 236; per altri elogi papali cfr. ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 98-9, 114-7.

(13) A. POMPEI, OFM Conv., *Frate Elia nel giudizio dei contemporanei e dei posteri*, in *Misc. Franc.* 54 (1954) 575.

(14) DI FONZO, *Élie d'Assise*, cc. 178-9; DALLARI, *Frate Elia*, pp. 46, 54, 70, 106.

(15) L. LEMMENS, OFM, *S. Bonaventura Cardinale e Dottore della Chiesa*, Milano 1921, pp. 242-3 richiamandosi a testi di Sisto IV e Leone X; DI FONZO, *Élie d'Assise*, c. 180 per il quale quel titolo prima che a S. Bonaventura spetta a Frate Elia.

(16) PETRANGELI PAPINI, *S. Bonaventura*, p. 84; DI FONZO, *Bonaventura da Bagnoregio*, in *Bibliotheca Sanctorum* III (Roma 1963) 241.

(17) *Statuta generalia Ordinis edita Narbonae an. 1260*, I, n. 2, ed. M. BIHL, OFM, in *Arch. Franc. Hist.* 34 (1941) 39.

(18) ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 94-102, 109-19; DI FONZO, *Bonaventura da Bagnoregio*, cc. 240-2.

costato; a lui riservò una specialissima benedizione sul letto di morte (19).

Aggiungeremo che frate Elia fu anche ministro generale dell'Ordine dal 1232 al 1239; e fu collaboratore, con san Francesco e il cardinale Ugolino, nella stesura della regola definitiva del 1223, tuttora in vigore nell'Ordine francescano e famiglie del Primo Ordine; e dà, come vicario e ministro generale, statuti e precetti disciplinari, ma non ancora un codice di leggi o costituzioni generali (20).

Le prime undici provincie « madri » furono fondate nel 1217, ma la loro organizzazione, oltre al loro aumento, avvenne sotto il vicariato e generalato di frate Elia e di san Bonaventura. Frate Elia fu il ministro provinciale di Terra Santa (o Siria-Palestina), dal 1217 al 1220; fu il fondatore della provincia inglese, mentre era vicario, nel 1224; e sotto il suo generalato furono raggiunte Svezia e Norvegia, nel 1332, Scozia e Irlanda nel 1233, Boemia e Polonia nel 1234 e nel 1237, e infine, la Livonia e Prussia Orientale nel 1238-39. Le undici provincie del 1217 erano divenute 34 nel 1233; 40 o 42 nel 1236; e si parlò, ma a torto, di 72 (21).

Nel 1221, frate Elia inviò missionari in Terra Santa; nel 1223, collaborando nel redigere la regola, si fa anch'egli promotore di quel capitolo 12 in cui è detto: « De euntibus inter Saracenos et alios infideles », che è il primo esempio di richiamo missionario in una regola. Ricordiamo, sia pure per inciso, che nel 1225 circa fu martirizzato il beato Eletto; e nel 1227 i santi martiri Daniele e compagni, a Ceuta (22).

Secondo fra Salimbene da Parma, frate Elia avrebbe dato all'Ordine « multitudinem laicorum », aggiungendo, bontà sua, che nel 1238 molti erano i minoriti di « grande santità e grande dottrina »: « magnae sanctitatis et magnae litteraturae » (23), ma si può osservare, scrive l'Odoardi, che san Francesco, nella benedizione ultima che riservò a frate Elia, non fece distinzioni tra laici e chierici, e si rallegrò col suo vicario dicendogli: « in

(19) TOMMASO DA CELANO, O. Min., *Vita S. Francisci*, nn. 98, 108, 109, in *An. Franc.* X, Quaracchi 1926-41, pp. 75, 83-5; ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 94, 103-4.

(20) A. QUAGLIA, OFM, *Origine e sviluppo della Regola Francescana*, Napoli 1948, p. 145; ATTAL, *Frate Elia*, p. 90; DI FONZO, *Elie d'Assise*, c. 171.

(21) G. GOLUBOVIC, OFM, *Biblioteca di Terra Santa*, v. II, Quaracchi 1913, pp. 215, 221, 223, 225, 230 (Provincie); DI FONZO, *Elie d'Assise*, 171, 172.

(22) ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 95, 96-8, 110, 116.

(23) *Chronica*, p. 100.

manibus tuis fratres meos et filios meos augmentavit Altissimus » (24). E opportunamente aggiunge: « Si può anche notare che frate Elia, non sacerdote, volle che si riconoscessero gli stessi diritti e doveri ai chierici e ai laici — la prassi oggi dovunque affermata, dopo il Vaticano II—; e che i frati al suo tempo erano da 15 mila a 20 mila » (25).

Per esaminare e risolvere i problemi dell'Ordine, per eleggere i nuovi superiori e per dettare norme di buon governo fu necessario istituire i « capitoli generali »; e frate Elia, nel tempo in cui fu vicario, ne celebrò cinque in Assisi, nel 1221, 1222, 1223, 1224, 1227; e due ne celebrò poi, come ministro generale, a Roma, nel 1233, 1239. L'organizzazione che oggi suscita qualche riserva, più o meno fondata, è stata sempre necessaria per rendere più efficace e produttiva l'attività degli uomini. Lo avevano ben compreso Elia e Bonaventura, e se ne fecero promotori nel loro Ordine, di cui non senza ragione furono detti nuovi fondatori (26).

Va anche rilevato che frate Elia sostenne l'osservanza della regola, di cui anche egli era stato redattore, con le dichiarazioni pontificie che intorno alla stessa regola, oltre che al testamento di san Francesco, aveva fatto Gregorio IX, già cardinal Ugolino, nel 1230, con la bolla « Quo elongati ». Questa osservanza moderata non soddisfece gli « zelanti » che volevano la regola fosse osservata « ad litteram, sine glossa », ma finì con l'affermarsi in tutto l'Ordine perché più rispondente alle esigenze dell'apostolato francescano nel mondo. Richiami all'osservanza della Regola non mancano nel governo di frate Elia, ma i più caratteristici sono indubbiamente quelli fatti ai frati inglesi che saranno i suoi più duri avversari, e a quelli di Valenciennes in Francia, nel 1225: « Sanctam regulam... fideliter usque ad mortem, pure et inviolabiliter et indefesse observetis ». E questo rimane, nonostante che alcuni « visitatori », inviati nelle province per curare quell'osservanza, non furono sempre all'altezza dei compiti loro assegnati (27). Quanto agli studi, l'unita lode che fra Salimbene riserva a frate Elia è che

(24) TOMMASO DA CELANO, *Vita I*, n. 108, in *Anal. Franc.* X, 83-4; ODOARDI, *Dattiloscritto*, p. 4.

(25) ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 95, 104, 109, 110; *Dattiloscritto*, pp. 4-5.

(26) LEMMENS, *S. Bonaventura*, pp. 242-3; DI FONZO, *Élie d'Assise*, c. 180; *Bonaventura da Bagnoregio*, c. 241.

(27) Cfr. ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 95, 123, 124; *Dattiloscritto*, p. 5.

« Ordinem Fratrum Minorum ad studia theologiae promovit ». Difatti, è al suo tempo che sorge la prima scuola teologica di Bologna con sant'Antonio primo maestro (1223); che i primi maestri universitari entrano nell'Ordine in Francia e in Inghilterra (1224-25); che sorgono gli studi di Parigi e di Oxford (1225-27) e che lo studio minoritico parigino diviene universitario (1336); che altri studi vengono organizzati a Londra, Cambridge, Canterbury, Lione, Tolosa, Montpellier, Tours, Roma, Pisa, Firenze, Ferrara, Napoli... E anche uno "scriptorium" appare in Assisi fin dal 1223 (28).

Non sono pochi quelli che oggi salutano Elia come l'artista, uno degli artisti realizzatori della mirabile basilica Assisiana, culla del rinascimento italiano (Cimabue, Giotto, Simone Martini, i Lorenzetti... (29), — ma osserva l'Odoardi — « se qualche incertezza può sorgere intorno a quella qualifica di artista, è certo che per suo merito quella basilica fu eretta, come poi la chiesa di san Francesco di Cortona; e dietro il suo esempio molte altre chiese e conventi minoritici furono, sotto il suo governo, ingranditi e centralizzati, perché rispondessero meglio alle esigenze di studio e di apostolato dell'Ordine. Si pensi, con Assisi (1228-30), a Padova (1233-39), Venezia (1225), Ferrara (1222), Cortona (1253), Viterbo (1236), Palermo (1224), Würzburg (1221), Cracovia (1237) »... (30).

Un'ultima benemeranza di Frate Elia, quella della difesa dell'unità dell'Ordine, all'interno contro gli « zelanti » (dei quali abbiamo precedentemente detto); e all'esterno contro alcuni sacerdoti del clero secolare che contestavano diritti e privilegi, in genere di apostolato, concessi ai minoriti dai papi (31).

\* \* \*

Dopo avere molto fugacemente adombrato la figura e l'opera di frate Elia (e qui dirò che per essere maggiormente breve ho compiuto un lavoro di mosaico, evitando una narrazione più personale, che mi sarebbe piaciuto compiere per fare al-

(28) G. ABATE, OFM Conv., *Il primitivo Breviario francescano*, in *Misc. Franc.*, 60 (1960) 74 (scriptorium); ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 98-102, 117-9; *Dattiloscritto*, pp. 5-6.

(29) A. FORTINI, *Frate Elia architetto della Basilica di S. Francesco*, in *Misc. Franc.* 37 (1937) 529-45; ATTAL, *Frate Elia*, pp. 144-5; 196-8; DI FONZO, *Elie d'Assise*, c. 172; DALLARI, *Frate Elia*, pp. 25-7, 133-9.

(30) ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 107, 110.

(31) ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 102-3, 111-3.

quanto bella figura), vediamo un po', senza intendere di stabilire un rigido confronto tra i due, quale fu l'opera di san Bonaventura, e quali gli eventi che più lo avvicinano a Frate Elia, facendone anche un continuatore, indubbiamente più di lui fortunato.

Troviamo subito, come ricorda egli stesso, che anche lui godé della benevolenza di S. Francesco, quando ammalato gravemente, anzi in pericolo di vita, ne fu salvato e guarito: « per ipsius invocationem et merita (quindi, non presente come vuole la tradizione), in puerili aetate, sicut recenti memoria teneo, a mortibus faucibus erutus, et in robur vitae incolumis restitutus » (32).

E come frate Elia aveva collaborato con san Francesco e il cardinale Ugolino nel redigere la regola definitiva del 1223, così san Bonaventura, oltre a una « Expositio super regulam » e alle « Determinationes » riguardanti anch'esse la regola minoritica, diede all'Ordine la prima raccolta di Costituzioni generali, le « Narbonenses », promulgate nel capitolo di Narbona nel 1260; e non vanno dimenticati gli statuti liturgici, promulgati in vari capitoli e specialmente in quello pisano del 1263 (33).

Come frate Elia, anche s. Bonaventura fu organizzatore e ministro generale dell'Ordine; fu lui che fissò a 34 il numero delle province dell'Ordine (nel Capitolo di Pisa, nel 1263) e questo numero rimase inalterato fino al secolo XVI, quando le nuove famiglie francescane le moltiplicarono, rimanendo, sostanzialmente, le antiche ai conventuali fino ai nostri giorni. Le province di frate Elia, che il Capitolo del 1239 aveva ridotto a 32, furono perciò aumentate di due da san Bonaventura. Si devono a lui anche le norme generali per il buon governo delle province nelle Costituzioni di Narbona (34).

Il Di Fonzo scrive che san Bonaventura « assecondò e promosse tutte le attività già da tempo intraprese nell'Ordine nel campo degli studi e del ministero pastorale, della predicazione e dell'apostolato missionario, per la crociata e per l'unione della chiesa greca » (35).

(32) S. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, O. Min., *Legenda maior S. Francisci*, Prolog. n. 3, in *Anal. Franc.* X, 558; PETRANGELI PAPINI, *S. Bonaventura*, p. 93.

(33) Cfr. DI FONZO, *Bonaventura da Bagnoregio*, c. 241.

(34) GOLUBOVIC, *Biblioteca di T. S.*, v. II, pp. 230, 239, 241.

(35) DI FONZO, *Bonaventura da Bagnoregio*, c. 241.

L'Odoardi suggerisce, a questo punto, una osservazione che non può essere rifiutata; e cioè: « Quanto alle missioni, pur non essendo tenero per frate Elia, il Lemmens deve riconoscere che esse avevano avuto sotto i primi successori di san Francesco [leggi frate Elia, di cui invece espressamente deplora « l'infelice governo »], una ben grande estensione tra i saraceni... scismatici e pagani » (36). Aggiunge quindi che fu compito di Bonaventura rifornirle di uomini adatti, presentandone anche il problema nel capitolo 11, n. 27 delle Costituzioni di Narbona (1260), con il richiamo al « provvideatur de mittendis inter Saracenos et alios infideles » (37). E non mancarono missionari inviati nelle missioni già ricordate, negli anni 1258, 1260, 1261, 1263, 1265, 1268, 1270, come non mancarono martiri in Palestina e Siria nel 1265: Filippo di Le Puy; nel 1269: Corrado di Hallis e compagni (38).

Abbiamo veduto che, secondo fra Salimbene, al tempo di frate Elia, v'era nell'Ordine una gran moltitudine di laici e che molti frati minori erano di grande santità e dottrina; ecco, ora, che l'aumento continuò con san Bonaventura, il quale, secondo Lemmens e Di Fonzo, poté disporre, durante il periodo in cui fu generale dell'Ordine, di circa 30 mila frati e 1130 conventi; la sola provincia d'Inghilterra contava 1242 frati; nel periodo intercorso tra il Capitolo del 1257 e quello del 1270 erano morti ben 2126 frati (39).

Se osserviamo l'attività svolta da san Bonaventura attraverso i Capitoli Generali, tanto necessari per esaminare e risolvere i problemi dell'Ordine, nonché per eleggere i superiori, oltre che per dettare norme di buon governo, san Bonaventura seguì l'esempio di frate Elia, celebrando ben sei Capitoli Generali, ormai divenuti triennali; e cioè, quello di Narbona, nel 1260; di Pisa, nel 1263; di Parigi, nel 1266; di Assisi, nel 1269; di Lione, nel 1272; e, ancora di Lione, nel 1274 (40).

In quanto all'osservanza della regola, possiamo affermare che san Bonaventura non fu meno zelante di frate Elia. Infatti, promosse l'osservanza della regola con le dichiarazioni pon-

(36) LEMMENS, S. *Bonaventura*, p. 224; ODOARDI, *Dattiloscritto*, pp. 3-4.

(37) *Statuta generalia Ordinis*, n. 27, in *Arch. Franc. Ist.* 34 (1941) 313.

(38) GOLUBOVIC, *Biblioteca di T. S.*, v. II, pp. 391-423.

(39) LEMMENS, S. *Bonaventura*, p. 208; DI FONZO, *Bonaventura da Bagnoregio*, c. 241.

(40) LEMMENS, S. *Bonaventura*, pp. 192-206; DI FONZO, *Bonaventura da Bagnoregio*, c. 241.

tificie: nel 1260, a Narbona, si riferì alla « Quo elongati » di Gregorio IX; e poi, siccome anche egli incontrò l'avversione dei sostenitori dell'osservanza ad litteram, e cioè degli « spirituali », san Bonaventura non abbandonò la scelta fatta; perché quella scelta, scrive il Lemmens, aveva « mostrato chiaramente e sicuramente all'Ordine la via per la quale esso, fedele alla sua regola, poteva e doveva in tutti i paesi e in tutti i tempi, fare grandi lavori per la Chiesa e la società ». Anzi, il Lemmens aggiunge che più tardi, nel secolo XVI, i Cappuccini tentarono di abbandonare la via bonaventuriana, ma dovettero tornarvi; e avrebbe potuto aggiungere — osserva l'Odoardi — « che la stes-



sa esperienza avevano già fatto prima gli Osservanti »; il Lemmens aggiunge altresì che: « Significativa poi fu l'opera di persuasione fatta sulle clarisse perché accettassero, nel 1263, la regola più moderata di Urbano IV, che fu poi la regola della maggioranza delle clarisse fino ai nostri giorni » (41).

Riguardo all'attività scientifica, iniziata da frate Elia, ed elogiata anche dal Salimbene, come si è visto, ricordiamo che

(41) LEMMENS, *S. Bonaventura*, pp. 206, 243-4; ODOARDI, *Dattiloscritto*, p. 5.

san Bonaventura continuò a promuovere gli studi, dandone un luminoso esempio personale quale scrittore e maestro dell'Università di Parigi; e preparando, per lo studio minoritico di quest'ultima università, la prima legislazione inserita nel capitolo VI delle Costituzioni di Narbona del 1260. Quanto agli "scriptoria" poi, non mancò di apprezzarne l'opera altamente benemerita, rispondendo così ad un maestro innominato che si meravigliava che i minoriti poveri avessero dei libri: « la regola dice di predicare, ma per predicare è necessario imparare, per imparare ci vogliono dei libri, quindi... » (42).

Pur di fronte alla attività artistica, compiuta da frate Elia, specialmente con lo svolgere opera di centralizzazione, l'ingrandimento e la costruzione di chiese e conventi, san Bonaventura, il sublime autore del « *De reductione artium ad Sacram Theologiam* » continuò anche in questo campo l'opera di frate Elia. Le chiese ricordate [alle quali aveva dedicato le sue energie frate Elia] continuarono a svilupparsi sotto il suo generalato (1257-74), mentre altre ne sorgevano a Friburgo in Svizzera (dal 1256), Gnezno in Polonia (1259), Assisi (Santa Chiara, nel 1260), Ravenna (1261)... E preferì e giustificò quelle chiese e quei conventi ingranditi, più solidi e centralizzati, perché i frati non divenissero "inhabiles" al lavoro; perché gli stessi edifici resistessero più a lungo: « *ne citius destruantur* »; perché vi si poteva promuovere una migliore educazione e disciplina, e le chiese erano più vicine al popolo: era la « *sumptuositas edificiorum* » che san Bonaventura respingeva (43). Il Lemmens rileva che san Bonaventura « fu d'accordo in questo con il cardinale Ugolino », ma, come osserva il P. Odoardi, non avrebbe dovuto dimenticare frate Elia, nonostante la sua avversione per lui (44).

Ma l'incontro che diremmo tra i più significativi e anche attuale fu indubbiamente quello ecumenico: « Le trattative per l'unione della Chiesa greca con la Latina, che lo Sbaraglia crede iniziate da frate Elia (il quale dall'Oriente inviò ad Ono-

(42) S. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Epistola ad Magistrum innominatum*, in *Opera omnia*, VIII, pp. 314-54.

(43) S. BONAVENTURA, *Ep. ad Magistrum*, in *Op. omnia*, VIII, pp. 340, 341, 342; 452.

(44) LEMMENS, *S. Bonaventura*, p. 170; ODOARDI, *Dattiloscritto*, p. 6.

rio III fra Luca di Puglia (1220), furono portate a termine, anche se purtroppo non definitivamente, da san Bonaventura che nel 1263 mise a disposizione di Urbano IV alcuni minoriti da inviare in Oriente per compiere trattative di unione, e nel 1274, nel concilio di Lione, dietro suo impegno personale, poté salutare con gioia quell'unione raggiunta » (45). (Una descrizione quanto mai suggestiva, degna di un abilissimo cronista dei nostri tempi che fosse stato presente, è compiuta dal non mai abbastanza lodato F. Petrangeli Papini, nel suo stupendo, ampio e documentatissimo volume, già citato, da pagina 142 a pagina 153).

E come frate Elia, così san Bonaventura combatté, per la unità dell'Ordine: internamente contro gli "spirituali" o Gioachimiti; all'esterno, anche con scritti, in difesa della fisionomia dell'Ordine, e dei suoi diritti e privilegi, contro alcuni maestri dell'Università di Parigi (46); come frate Elia ebbe una grande devozione e venerazione per il santo fondatore del quale scrisse la *Legenda maior* e la *Legenda minor*, che al Salimbene sembrarono « optime » ordinate (47).

\* \* \*

L'Odoardi, da me seguito, conclude dicendo che non mancano divergenze tra Elia e Bonaventura: « l'uno, non sacerdote e di media cultura "docebat puerulos Psalterium legere" (come scrive il Salimbene); l'altro, celebre maestro di teologia nella università di Parigi; l'uno scrittore di lettere di esortazioni e di questioni di alchimia — se sono suoi gli scritti che gli attribuiscono alcuni codici del secolo XV —, l'altro di commentari e trattati teologico-biblici e ascetico-mistici; l'uno anche riprovato dalla chiesa per questioni politiche, l'altro additato ai fedeli come uno dei suoi principali dottori; l'uno, più organizzatore, l'altro più formatore; l'uno pio e devoto, ma non senza ombre, l'altro santo e, con i suoi scritti, promotore di santità. Riman-

(45) ODOARDI, *Un geniale figlio*, pp. 92-3, 115; *Dattiloscritto*, pp. 6-7.

(46) LEMMENS, S. *Bonaventura*, pp. 228-31 DI FONZO, *Bonaventura da Bagnoregio*, cc. 240-1.

(47) SALIMBENE, *Chronica*, p. 176; i testi delle due *Legendae* in *Anal. Franc.* X, 557-652, 655-78.

gono però due eminenti personalità dell'Ordine, tutti e due benemeriti del francescanesimo, tutti e due fedeli all'ideale serafico che — al tramonto del periodo erotico degli inizi, con il consenso e l'appoggio della Chiesa, di cui accolsero le dichiarazioni intorno alla regola — adattarono alla moltitudine dei seguaci di Francesco e al loro più ampio e impegnativo apostolato » (48).

PAOLO CENCI

(48) SALIMBENE, *Chronica*, p. 96; DI FONZO, *Élie d'Assise*, c. 175 (scritti Elia); ODOARDI, *Dattiloscritto*, p. 7.